

CONSIGLIO PROVINCIALE SCOLASTICO
DI ASCOLI-PICENO

Sedute del 15 e del 23 Ottobre 1866.

DISCORSO

DEL CONSIGLIERE PROFESSORE GIOVANNI SPALAZZI

CONS. SPALAZZI — Dimando la parola

PRESIDENTE — Il Cons. Spalazzi ha la facoltà di parlare.

CONS. SPALAZZI — Io m'era proposto di interpellare l'on. Sig. R. Provveditore intorno al Gimnasio-Liciale di Ascoli che per la risoluzione del 21 Settembre di questo Municipio si vorrebbe ora soppresso. Io voleva dunque interpellarlo, affinchè volesse egli compiacersi di far noto al Consiglio le particolari condizioni di quell'istituto privato che s'io non erro deve dipendere immediatamente e totalmente dal suo Ufficio. Ma le parole testè pronunciate dall'On. Sig. Presidente mi fecero conoscere esser egli d'avviso che la vigilanza dell'autorità scolastica deve circa a quell'istituto limitarsi a tutelare la morale l'igiene le leggi e le istituzioni del Regno, a termini del §. 3.º della Circolare N.º 133 del 15 Maggio 1863. L'ottima direzione e, gli eccellenti risultati che ogni anno s'ebbero a notare in quell'istituto (per merito specialmente dei

Professori, i più dei quali sono già noti al mondo scientifico e letterario per molta dottrina e per molta perizia nell' insegnare) non che il buon accordo il quale si è sempre verificato sinora fra l' Amministrazione Comunale di questa Città e l' Autorità Scolastica governativa rendono più che giustificata l' opinione dell' on. Sig. R.^o Provveditore. Il quale appunto per gli esposti motivi, non avendo alcuna ragione di promuovere inchieste non mai praticate, o di modificare un ordipe di cose che riusciva a bene degli studi, accettò come verità incontrastabile il fatto de' suoi predecessori. Ma una tale opinione non risponde all' esattezza delle cose; ed ora che il conservarla potrebbe riuscire a danno degli studi, credo che sia dovere del Consiglio Provinciale scolastico di richiamare sull' oggetto l' attenzione dell' Autorità Governativa, affinchè sia conservato un istituto che torna ad onore di questa città, e che dopo la soppressione del Collegio de' RR. PP. Francescani diventa anche più necessario a questa popolazione.

Dividerò pertanto il mio dire in due parti: nella prima esporrò alcune osservazioni intorno alla Risoluzione adottata dal Consiglio Municipale di Ascoli-Piceno nella seduta del 21 Settembre p. p. le quali secondo il mio avviso sono più che sufficienti perchè questo Consiglio respinga e ritenga per nulla quella risoluzione; nella seconda sottoporro all' esame del Consiglio alcuni fatti dai quali mi sembra possa dedursi con evidenza che *il Ginnasio-Liciale di Ascoli-Piceno è un Istituto di Ente Morale creato e mantenuto per obbligo* e che perciò a termini appunto della Circolare ricordata dall' on. Sig. Presidente deve dipendere assolutamente dall' Autorità Scolastica governativa; la quale oltre all' *igiene la morale le leggi e le istituzioni del Regno* deve vigilare a che l' obbligo assunto dal Municipio Ascolano sia regolarmente adempiuto e secondo la *peculiare istituzione e secondo le leggi vigenti*.

PARTE PRIMA

Poche parole io stimo, saranno necessarie per persuadere il Consiglio a disapprovare la risoluzione del Municipio di Ascoli in ciò che riguarda il riordinamento degli studi secondari. Prima però di entrare in tale argomento io stimo non inutile il dichiarare che vuolsi rendere omaggio al proposito di migliorare la pubblica istruzione che animava la Giunta Municipale nella sua proposta di Riordinamento, e la maggioranza di quel Consiglio nell' accettarla. Un tale proposito si fa manifesto per la conoscenza delle stimabili persone che vi presero parte, ed eziandio per lo stesso loro deliberato; ove si propongono alcuni veri miglioramenti per gli studi elementari, che io credo che questo consesso vorrà accettare e lodare, e dove si propone un nuovo sistema di studj che *secondo il loro modo di rendere* offrirebbe la necessaria istruzione a tutte le diverse classi degli scolari. È vero che in fin dei conti la loro proposta li trae ad un risultato tutto contrario al loro intendimento, ma ciò avvenne forse per non avere un esatta e completa conoscenza delle senole che desideravano riordinare, o anche per quella disposizione umanamente naturale a tutti, onde siam tratti a preferire il sistema degli studj pei quali fummo allevati, e dei quali per ciò avemmo più completa conoscenza.— Il Consiglio vorrà avermi per iscusato di questa breve digressione la quale d' altronde non poteva essere taciuta in questi luoghi, in questi momenti, e per quelle voci che si ripetono da molti con inqualificabile leggerezza.

Credo dunque, ritornando sull' argomento, che il Consiglio Comunale di Ascoli nella risoluzione di sopra accennata 1.^o abbia sorpassato i limiti che determinano le sue attribuzioni; 2.^o abbia in non poche parti offesa la legge e i regolamenti in vigore; 3.^o si sia posto in manifesta contraddizione coi propri atti.

E primieramente il Consiglio Comunale con un colpo di scure toglie ogni distinzione fra gli studi elementari, tecnici, e secondari. Io vi veggio già sorridere on. Colleghi, e ne avete ben onde; ma vi do parola che non entrerò nel merito di questa questione; mi limito ad osservare che se non possiamo entrarci noi, molto meno il poteva il Consiglio Comunale di Ascoli. Nè in ciò solamente sorpassò le proprie attribuzioni; imperocchè nelle Considerazioni che furono base al deliberato si dice apertamente:

• Noi abbiamo una Scuola Normale, vi aggiungere-
 • mo alcune Cattedre e vi manderemo anche gli allievi
 • delle Scuole Tecniche. • Ma Signori la Scuola Normale è tutta governativa, ha una legge che la regola e che non può essere modificata dal Municipio di Ascoli; la Direzione di quella Scuola ammetterà solamente quegli allievi che avranno le condizioni volute dalla legge e dal regolamento, e non permetterà che vi sieno frammischiate cattedre od insegnamenti che non figurano nella tabella ufficiale. Ed altrove fra non poche inesattezze, ed in mezzo ad alcune espressioni vaghe ed indeterminate, si fa scivolare la speranza di ottenere qualche risparmio nel personale Amministrativo delle Scuole. Ignoro se il sig. Ministro delle finanze abbia demandato qualche incarico ai sig. Autori di quella proposta, ma se ciò non avvenne il R. Provveditorato e il R. Ispettorato Provinciale cureranno ben essi che fra le carte del loro ufficio non si trovi mai il naso del Municipio d' Ascoli. — Dunque la Risoluzione del 21 Settembre in molte parti sorpassava i limiti delle attribuzioni municipali.

Secondariamente quella Risoluzione è in gran parte contraria al prescritto della legge; difatti l' art. 247 della legge 13 Novembre 1859 prescrive apertamente che nessun Ente Morale possa modificare o variare gl' istituti scolastici per esso condotti senza speciale ed

esplicita approvazione dell'Autorità Scolastica. E la Risoluzione del 21 settembre non ottenne nè poteva ottenere una tale approvazione.

Oltre a ciò trovasi quel deliberato in aperta opposizione del disposto dall' art. 241 della detta legge; ed offende generalmente lo spirito e la lettera di tutte le leggi scolastiche e dei regolamenti in vigore in tutto ciò che riguarda all'ordine ed alla durata degl' Insegnamenti, i quali si succedono diversamente e durano un periodo di tempo più o meno lungo secondo i diversi istituti, mentre il Municipio d'Ascoli vorrebbe renderli eguali nel Ginnasio, nel Liceo, nelle Scuole Tecniche, e nelle Scuole Normali.

E finalmente offende la legge in ciò che riguarda ai programmi didattici di ogni insegnamento, i quali sono sostanzialmente diversi secondo il diverso indirizzo a cui la Scuola è ordinata, senza parlare degli speciali insegnamenti onde ciascun istituto si distingue — Dunque la Risoluzione del 21 settembre è in molte parti contraria alle leggi ed ai regolamenti in vigore.

In terzo luogo fu quella risoluzione in manifesta contraddizione di atti antecedenti che già meritavano encomi ed onori alla Città di Ascoli, e che non vennero mai esplicitamente abrogati.

Nel 1862, salvo errore, il Consiglio Comunale di Ascoli riunito in apposita adunanza deliberava con unanimi suffragi di supplicare il Governo del Re a concedere una Scuola Tecnica in questo Capo-luogo. E il governo del Re aderiva alla dimanda del Municipio, e gli faceva facoltà di proporre il personale insegnante, e nominava tutte le persone proposte. Il Comune si obbligava solennemente di apprestare i locali e di concorrere nelle spese del personale insegnante; questa convenzione con eguale solennità e sempre con unanimi suffragi veniva rinnovata e confermata in ogni anno; ed ora in una seduta straordinaria del Consiglio

senza un ordine del giorno esplicito e determinato, senza provvedere agl' Insegnati coi quali esistono formali impegni, senza avvisare preventivamente il R. Governo col quale era stata stipulata una convenzione; ora di punto in bianco per voto di una leggera maggioranza si vorrebbero soppresse le Scuole Tecniche? Questo fatto destò la meraviglia del Sup. Ministero in modo che ordinò di propria iniziativa, (vuol' essere ben notato) all' Autorità Amministrativa locale che non ponesse il suo visto di approvazione nel verbale che conteneva una così inaspettata risoluzione.

La quale dunque fu in aperta contraddizione con gli atti antecedenti, nè potrà in alcun modo essere approvata dal Cconsiglio Scolastico.

PARTE SECONDA

Ma non basta, onorevoli Colleghi, che sia per voi respinta la Risoluzione Comunale del 21 Settembre, egli è necessario eziandio che sia sciolta definitivamente e per sempre una tale questione, e che sia finalmente esclusa la probabilità del ripetersi di certi atti, i quali noi vedemmo sovente essere interpretati ad offesa di personaggi rispettabilissimi, e sono sempre a danno del pubblico insegnamento. A ciò credo sarà provveduto se il Consiglio si sentirà convinto di quanto sarò per dire. Giova avvertire che ad appoggio dei fatti che sarò per esporre citerò i documenti che ne sono prova irrefragabile; ma questi documenti non potranno per me essere determinati con precisione di date o di numero di protocollo, cosa impossibile senza un esame accurato e lungo dell' Archivio Comunale e della Cancelleria Vescovile. Tuttavia posso assicurare il Consiglio che potrò dare non pochi schiarimenti con tutta la voluta esattezza, per aver io studiato un'altra volta questa pratica, quando fui eletto membro di una deputazione

dite dei beni appartenenti ai medesimi Gesuiti a beneficio e ad incremento della pubblica Istruzione.

Avuto questo sovrano rescritto il Municipio credè per un momento di poter disporre a talento dei detti beni, e pensò di provvedere con essi a tutte le scuole Comunali, tentando così di risparmiare le somme che si trovavano tabellate per questo titolo nel suo bilancio. Ciò risulta manifesto dai verbali delle sedute consigliari. Ma il Vescovo d'Ascoli Delegato della S. Congregazione degli studi, il quale per le costituzioni pontificie rappresentava nella provincia relativamente alla pubblica istruzione (giova ben notarlo) quello che oggi rappresenta il R. Provveditore agli studi, si oppose energicamente; ed interpretando egli il resritto pontificio fece intendere che le rendite dei beni gesuitici dovevano essere erogate a beneficio e ad incremento della pubblica istruzione, e non a vantaggio dell'erario comunale; e che perciò il comune di Ascoli volendo godere di quei beni dovesse istituire altre scuole oltre a quelle che già manteneva ed a cui era obbligato per legge. A questa comunicazione il Gonfaloniere rispondendo sulle prime faceva il viso dell'armi, ma poi cedendo alle iterate ingiunzioni di quel Monsignore, convocava in apposita adunanza il Consiglio il quale eleggeva una deputazione collo scopo di trattare *col beneplacito del Vescovo* dell'ordinamento delle nuove scuole da mantenersi colle rendite del patrimonio Lenti. Fu allora che si venne ad una convenzione formale per determinare gli studj da inaugurarsi e mantenersi colle rendite del detto patrimonio, e si stabilì che, restando a carico dell'erario comunale le scuole elementari, si provvedesse con esse rendite ad un corso completo di studj dai quali gli alunni avessero l'istruzione necessaria per essere ammessi all'Università. Ottenuto pertanto il permesso di monsignor Vescovo furono istituite le scuole di Grammatica

Latina, Rettorica, Eloquenza, Fisica, Matematica, e Filosofia. E siccome ve n'enerano ancora d' avanzo di quelle rendite, così venne stabilita eziandio una scuola di disegno ed una d' istituzioni civili. Il carteggio sopracennato trovasi tutto nell' Archivio Comunale nella stessa posizione ove sta il rescritto pontificio di cui sopra è parola.

La convenzione stipulata col Vescovo per determinare le scuole indicate trovasi citata in molte pratiche e nella seduta consiliare che approva e conferma l' operato della Deputazione eletta all' uopo; forse cercando con diligenza troverebbesi anche il testo di quella convenzione; ma se non si trova nell' Archivio del Comune, potrà rinvenirsi certamente nella Cancelleria Vescovile.

In seguito di tali disposizioni approvate come si disse dal Vescovo, e confermate solennemente dal Consiglio Comunale, il Municipio d' Ascoli ottenne la consegna e l' amministrazione dei beni gesuitici.

Dunque può concludersi che il godimento di questi beni fu allora vincolato all' obbligo di erogarne le rendite per le scuole suddescritte.

Stabilita questa verità, che è il principio e la base del nostro ragionamento, il nostro assunto si può dire dimostrato; imperocchè noi vedremo che quell' obbligo si trova sempre confermato, qualunque sia l' usufruttuario o l' amministratore, che, nel succedersi degli avvenimenti, subentra nel godimento del patrimonio Lenti. Di modo che può stabilirsi il principio, che quell' obbligo diventa un canone, un legato, un patto inerente al possesso di quei beni, un obbligo *ad rem*, tolto il quale cessa anche il godimento dei beni. Difatti dopo le sventure del 1849 rientrati i Gesuiti nello stato del Papa entravano anche nel possesso dei beni del Lenti; anch' essi sulle prime volevano disporne a talento, ma il Vescovo li fece stare al chiodo, e li indusse ad ob-

bligarsi formalmente a dare pubbliche lezioni nel loro *Gymnasium* su tutte le materie che prima erano già state insegnate dai Maestri Comunali. E i Gesuiti si volsero *pregando* al Municipio ed esposero di non avere di che vivere, di non potere colle rendite del Patrimonio Lenti mantenere tutte le scuole volute dal Comune, e che per conseguenza provvedesse il Comune alla scuola di Fisica a quella del Disegno ed a quella delle Istituzioni Civili; e il Consiglio Comunale esortato dal suo Capo e da diversi Consiglieri Sacerdoti aderiva alle istanze dei Gesuiti deliberando di provvedere a sue spese, oltre alle scuole elementari, a quella di Fisica, di Disegno, e di Istituzioni Civili; deliberando di provvedere a sue spese alla solennità annua della premiazione degli allievi, deliberando di provvedere a sue spese un gabinetto di machine per gli esperimenti fisici, e di rimborsare le somme che per tali sperimenti si dicevano spese dai Gesuiti; Ed oltre a ciò deliberava eziandio di pagare al Collegio de' Gesuiti la somma di scudi romani 120 all'anno per 20 anni a titolo di compenso per le spese di restauro della nuova fabbrica delle scuole pubbliche e della casa gesuitica. Tutta questa generosa condiscendenza del Municipio resta manifestamente spiegata dallo spirito di quel tempo, e dalla considerazione che i Consiglieri Comunali erano di fatto eletti dall'Autorità Governativa.

L'obbligo dunque di provvedere a quelle scuole si trova confermato e mantenuto per tutto il tempo in cui i beni del Patrimonio Lenti sono goduti dai Gesuiti. Veggansi le deliberazioni del Consiglio Comunale dal 1850 a tutto il 1859.

Arriva finalmente il 1860 e i Gesuiti sono nuovamente cacciati dalla Città. Il Municipio di Ascoli elegge una Deputazione, alla quale ebbi l'onore di appartenere io stesso, coll'incarico di ottenere dal Commissario Straordinario delle Marche che le rendite dei

beni appartenenti ai soppressi P.P. Gesuiti venissero dal Municipio usate per beneficio ed incremento della pubblica istruzione. Il Municipio si faceva a dimandare la *restituzione* dei beni del Patrimonio Lenti, senza i quali non avrebbe potuto *riaprire le scuole che con quei beni erano mantenute*: egli diceva che il governo libero e nazionale non potea nè doveva mostrarsi meno generoso del Papa il quale nel 1847 aveva aderito alla dimanda del Municipio. Queste parole dimostrano ad evidenza che il Comune d'Ascoli invocava in questa faccenda il ritorno del passato con tutte le medesime condizioni primitive; ossia intendeva confermare le antiche convenzioni, ed addossarsi nuovamente gli stessi obblighi e gli stessi -patti che già, osservati da esso stesso, erano poi pur stati osservati dai Gesuiti, e dovevano nuovamente tornare ad essere osservati dal Comune. I Deputati riuscirono perfettamente nella loro missione, e il Sig. Cler Rappresentante del Sig. Valerio, che in quei giorni trovavasi a Napoli a presentare al Re il risultato del Plebiscito delle Marche, fece facoltà per un anno al Municipio Ascolano di erogare le rendite dei beni gestitici, per riaprire le scuole a cui non provvedeva il Bilancio Comunale. Nè vale il dire che finalmente il Commissario Valerio usando dei suoi pieni poteri donò col suo Decreto N. 585 al Municipio d'Ascoli-Piceno tutti i beni già appartenenti al soppresso Collegio dei PP. Gesuiti senza altra condizione che di erogarne le rendite a vantaggio della pubblica Istruzione; imperocchè il Commissario Valerio confermò nel suo Decreto l'operato del suo rappresentante Sig. Cler, il quale aveva annuito alla dimanda del Municipio sopra descritta, ed oltre a ciò il Sig. Valerio aveva avuto contezza del rescritto pontificio del 1847, e delle convenzioni passate tra il Comune e le Autorità Scolastiche di quell'epoca; e perciò appunto, non avendo specificato nel suo Decreto

quale doveva essere praticamente l'obbligo che doveva essere assunto dal Comune, deve ritenersi ch'egli intendeva essere il medesimo già per lo innanzi adossato.

E finalmente il Commissario Valerio aveva già pubblicato nelle Marche la legge sulla Istruzione Pubblica del 13 Novembre 1859, e non poteva, senza dichiararlo esplicitamente, rilevare il Comune d'Ascoli dall'obbligo di provvedere a sue spese alle scuole elementari.

Il Comune d'Ascoli dunque nell'accettare nuovamente il godimento dei beni già appartenenti al PatrimONIO Lenti dette nuovo vigore alle antiche convenzioni, e si addossò nuovamente gli obblighi antichi già determinati apertamente dal deliberato del Rappresentante la S. Congregazione degli studi. E il fatto viene a confermare eloquentemente questa verità; imperocchè il Comune d'Ascoli appena entrato nel possesso dei beni gesuitici si affrettava ad istituire nuovamente un corso di studi dai quali gli Alunni potessero attingere l'istruzione necessaria per essere ammessi all'Università.

Ed a questo scopo mirava appunto il Ginnasio Liceale, che quantunque non pareggiato meritò sempre gli encomi delle Autorità Scolastiche, e di chiunque ebbe l'occasione di visitarlo, e dette sempre allievi distinti che tornarono ad onore dell'istituto e della patria; e nel Concorso Nazionale tenutosi non ha guari dagli allievi liceali di tutto il Regno ottenne a preferenza di tanti altri Licei due medaglie.

È dunque questo Ginnasio Liceale un Istituto di Ente Morale creato e mantenuto per obbligo; e se prima il Vescovo capo dell'Istruzione della Provincia provvide energicamente a che, secondo i suoi intendimenti, venissero dal Comune d'Ascoli adempiuti gli obblighi assunti; oggi il nuovo capo della pubblica Istruzione della

nostra provincia deve provvedere con tutta l'energia, perchè gli obblighi stessi sieno adempiuti secondo le leggi vigenti.

Chiudo pertanto il mio dire pregando il Consiglio a votare il seguente schema di deliberazione

IL CONSIGLIO PROVINCIALE SCOLASTICO

DI ASCOLI - PICENO

Considerando che il Consiglio Comunale di questa Città nella risoluzione presa il 21 Settembre 1866 intorno al riordinamento degli studi sorpassò i confini che determinano le attribuzioni municipali in ciò che riguarda la R. Scuola Normale che essendo governativa sfugge ad ogni competenza di quel Municipio;

Considerando che quella risoluzione è contraria alle leggi ed ai regolamenti in vigore, perchè non sottoposta all'approvazione prescritta dall' art. 247 della legge 13 Novembre 1859, perchè contraria al regolamento annesso alla detta legge perciò che riguarda alla durata degli insegnamenti ed ai programmi, e perchè in aperta opposizione al disposto dell' art. 241 della citata legge;

Considerando che nella detta risoluzione quel Consiglio Comunale, senza dichiarare esplicitamente di abrogare alle antecedenti deliberazioni, fu in manifesta contraddizione dei propri atti, degli obblighi assunti, e delle convenzioni solennemente stipulate e confermate col R. Governo, in ciò che riguarda il concorso alla spesa per la R. Scuola Tecnica;

Considerando che il Municipio d' Ascoli - Piceno è obbligato ad erogare a beneficio e ad incremento della Pubblica Istruzione tutte le rendite che gli provengono, o che gli possono provenire dai beni gesuitici;

Considerando che questo *beneficio ed incremento della Pubblica Istruzione* non può essere giudicato od

interpretato a talento del Municipio di Ascoli; nè può dirsi ottenuto col mantenere od anche coll' accrescere le scuole a cui esso Municipio è obbligato per legge e per contratti speciali, essendo stato chiaramente determinato per convenzioni stipulate prima di entrare nel godimento dei beni gesuitici fra il Municipio e le competenti Autorità Scolastiche;

Considerando che in forza di tale determinazione le rendite dei beni gesuitici devono essere erogate per aprire e mantenere un corso completo di studi ove gli allievi usciti dalle scuole elementari possano ricevere l'istruzione necessaria per essere ammessi all'Università;

Considerando che il detto obbligo venne conservato inerente al godimento dei detti beni anche allorchando ne entrarono in possesso i Gesuiti; e che deve intendersi parimenti conservato, quando, cacciati i Gesuiti, il Municipio d'Ascoli nel finire del 1860 invocò dal R. Commissario Straordinario delle Marche la restituzione del godimento di quei beni per riaprire le scuole che coi detti beni erano mantenute;

Considerando che il Decreto col quale il R. Commissario Straordinario delle Marche donò al Municipio d'Ascoli i ripetuti beni gesuitici col patto di erogarne le rendite per la pubblica istruzione, essendo stato fatto per annuire all'accennata dimanda del Municipio, e non determinando in modo pratico la voluta erogazione, conferma la determinazione primitiva già accettata dal Municipio stesso;

Ritenuto che il Ginnasio Liceale mantenuto sino ad ora dal Municipio d'Ascoli, ed approvato in ogni anno dall'Autorità scolastica, provvede appunto al corso degli studi che il detto Municipio è obbligato a mantenere per condizione inerente al godimento dei beni gesuitici;

Visti gli art. 10 e 13 del R. Decreto N. 2471 del 1.º Settembre 1865;

interpretato a talento del Municipio di Ascoli; nè può dirsi ottenuto col mantenere od anche coll' accrescere le scuole a cui esso Municipio è obbligato per legge e per contratti speciali, essendo stato chiaramente determinato per convenzioni stipulate prima di entrare nel godimento dei beni gesuitici fra il Municipio e le competenti Autorità Scolastiche;

Considerando che in forza di tale determinazione le rendite dei beni gesuitici devono essere erogate per aprire e mantenere un corso completo di studi ove gli allievi usciti dalle scuole elementari possano ricevere l'istruzione necessaria per essere ammessi all' Università;

Considerando che il detto obbligo venne conservato inerente al godimento dei detti beni anche allorchando ne entrarono in possesso i Gesuiti; e che deve intendersi parimenti conservato, quando, cacciati i Gesuiti, il Municipio d' Ascoli nel finire del 1860 invocò dal R. Commissario Straordinario delle Marche la restituzione del godimento di quei beni per riaprire le scuole che coi detti beni erano mantenute;

Considerando che il Decreto col quale il R. Commissario Straordinario delle Marche donò al Municipio d' Ascoli i ripetuti beni gesuitici col patto di erogarne le rendite per la pubblica istruzione, essendo stato fatto per annuire all' accennata dimanda del Municipio, e non determinando in modo pratico la voluta erogazione, conferma la determinazione primitiva già accettata dal Municipio stesso;

Ritenuto che il Ginnasio Liceale mantenuto sino ad ora dal Municipio d' Ascoli, ed approvato in ogni anno dall' Autorità scolastica, provvede appunto al corso degli studi che il detto Municipio è obbligato a mantenere per condizione inerente al godimento dei beni gesuitici;

Visti gli art. 10 e 13 del R. Decreto N. 2471 del 1.º Settembre 1865;

DELIBERA

Art. 1.^o È respinta e ritenuta per nulla la Risoluzione adottata dal Consiglio Comunale d'Ascoli-Piceno nella Seduta del 21 Settembre 1866 circa al riordinamento delle Scuole Secondarie Comunali;

Art. 2.^o Il Ginnasio Liceale che la citata risoluzione vorrebbe soppresso è dichiarato un *Istituto di ente morale creato e mantenuto per obbligo* e perciò a norma delle Leggi, e dei Regolamenti in vigore, e della Circolare Ministeriale N. 133 del 15 Maggio 1863 soggetto totalmente all'autorità del R. Provveditorato;

Art. 3.^o Le Autorità Governative che presiedono alla pubblica Istruzione sono invitate ad usare di tutti i mezzi che son loro concessi dalla legge, affinchè gli obblighi assunti dal Municipio Ascolano, in rispettività del godimento dei beni già appartenenti ai soppressi Gesuiti, sieno regolarmente adempiuti.

